

L'esecutivo: l'assenza della certificazione verde non dà diritto all'impiego da remoto
Per Brunetta, nell'ambito della Pa il problema non esiste. Ma mancano le linee guida

Stretta sullo smart working non sarà una scappatoia per chi rifiuta di vaccinarsi

**Confindustria
soddisfatta
e il ministero cerca un
protocollo condiviso
IL CASO**

PAOLO BARONI
ROMA

L'incrocio tra Green Pass e smart working? Stando al governo non c'è assolutamente il rischio che il lavoro da casa possa rappresentare una scappatoia per no vax o indecisi o se vogliamo una scorciatoia per aggirare l'obbligo vaccinale. Una serie di norme, soprattutto nel pubblico impiego, devono ancora essere messe a punto di qui al 15 ottobre quando scatterà il nuovo decreto che introduce l'obbligo dei certificati verdi per il lavoro in presenza di 23 milioni di italiani, ma fonti di governo l'altra sera, a ruota della conferenza stampa di Speranza, Brunetta, Orlando e Gelmini, hanno subito chiarito che «l'assenza del certificato non può dare in automatico diritto al lavoro da remoto». Anche perché oggi non esiste un diritto al lavoro da casa ed in prospettiva si tornerà alle vecchie regole che prevedono norme inserite nei vari contratti e definizione di tempi, modi ed obiettivi da raggiungere concordato tra le aziende (o gli enti) ed ogni singolo lavoratore.

Secondo il ministro Renato Brunetta nell'ambito della Pa il problema non esiste, visto che già oggi i dipendenti pubblici alternano lavoro da casa e lavoro in presenza con un meccanismo di rotazione che interessa tutti. E visto che

da metà ottobre per accedere ai posti di lavoro dovranno avere tutti il Green Pass ogni dubbio è risolto già in partenza. O quasi.

Per definire con precisione tutti i dettagli assieme al ministro della Salute Roberto Speranza (e l'avallo di Draghi) il titolare della pubblica amministrazione ha infatti già annunciato che a giorni metterà a punto le nuove «linee guida per accompagnare nel settore pubblico il passaggio dei controlli e della presenza». A seguire è poi atteso un nuovo Dpcm che dovrà ripristinare in tutti gli uffici pubblici il lavoro in presenza come modalità ordinaria di svolgimento delle prestazioni. Ed infine, una volta ritornati alle norme pre-Covid, un altro atto della Pa (probabilmente un decreto ministeriale oppure una circolare, si vedrà) darà indicazioni precise su tempi e modi (prima chi lavora agli sportelli e poi chi sta dietro) del rientro generalizzato che scatterà dopo il 15 ottobre. Al massimo, in questa fase, Brunetta è intenzionato a ridurre al 15% la quota dei dipendenti pubblici a cui sarà consentito ancora lavorare da casa in attesa che con la definizione dei nuovi contratti (il primo sarà quello dei ministeri, le cosiddette funzioni centrali) si possa mettere in campo entro fine anno uno smart working vero, dando ad ogni amministrazione la possibilità di organizzarsi come crede.

Nel pubblico come nel privato, fin tanto che vige lo stato di emergenza (per ora fissata al 31 dicembre), i datori di lavoro possono disporre il lavoro da remoto per tutti i lavoratori senza dover sottoscrive-

re accordi individuali preventivi, come invece prevede la legge dl 2017 che regola lo smart working e che a causa del Covid è stata sospesa. Difficile però immaginare che chi non ha il Green Pass venga lasciato tranquillo tranquillo a lavorare a casa. Perché, tolti i lavoratori che sino a fine anno hanno diritto allo smart working (come i fragili ed i genitori di figli disabili), se una azienda richiede la presenza in sede di un suo lavoratore questo non può rifiutarlo. Per accedere al posto di lavoro dovrà obbligatoriamente aver ottenuto il certificato verde in assenza del quale scattano le sanzioni previste dal nuovo decreto, con la sospensione dal lavoro e dallo stipendio (immediato nel settore privato e dopo il quinto giorno nella Pa).

Confindustria si dice «contentissima» per la scelta fatta l'altro ieri dal governo, tra l'altro caldeggiata a più riprese una volta che si è capito che per problemi politici non si sarebbe arrivati alle vaccinazioni obbligatorie e assicura che si adeguerà «pedissequamente» alle nuove regole dettate dal governo. Per entrate nel merito a viale dell'Astronomia adesso aspettano di avere a disposizione i testi definitivi, ma non escludono fin da ora la possibilità di adeguare i protocolli di sicurezza qualora spuntassero zone d'ombra o questioni da chiarire o punti da interpretare meglio sia in base alle esigenze delle imprese che, eventualmente, dei sindacati. Sullo smart working il ministro del Lavoro auspica che le parti sociali possano trovare un'intesa su un accordo quadro, senza però



escludere la possibilità di emanare prima della fine dell'anno una apposita normativa. Di certo «non saranno le linee guida a regolarlo – ha chiarito a sua volta Orlando – non è questa la strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO AGILE



Gli smart worker

2019

570.000

Lavoratori stimati

I progetti strutturati di smart working

Grandi imprese

58%

Piccole-medie imprese

12%

Pubblica amministrazione

16%

Lavoratori da remoto nell'emergenza

2020: COVID-19

6.580.000

Lavoratori stimati

I lavoratori coinvolti

Grandi imprese

54%

Piccole-medie imprese

19%

Pubblica amministrazione

58%

La nuova normalità

SETTEMBRE 2021

5.350.000

Lavoratori stimati



L'EGO - HUB